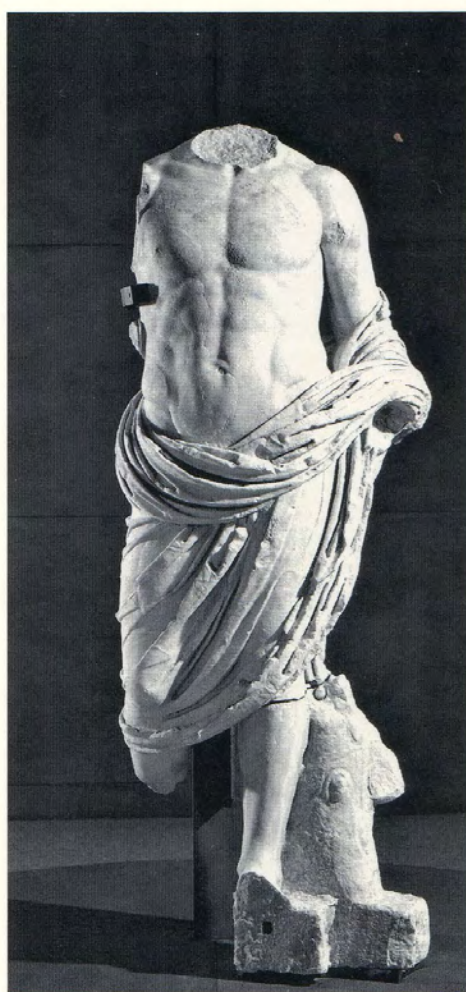




Flos Italiae

*Documenti di archeologia
della Cisalpina Romana*

8



**LA SCULTURA ROMANA
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE**
Quarant'anni dopo la mostra di Bologna

a cura di
Fabrizio Slavazzi, Stefano Maggi

All'Insegna del Giglio

Ermanno A. Arslan

IL RITRATTO MINIATURIZZATO DI ARSINOE III, REGINA TOLEMAICA, AL MUSEO DI BIASSONO (MONZA)

In anni lontani ho iniziato la mia carriera di ricercatore proprio con la statuaria greca, ma ho percorso nel tempo un diverso cammino. Quasi mai ho esaminato materiali scultorei di età romana, forse solo con le sculture del Duomo di Monza. Quindi ero legato all'amico Cesare Saletti, che ricordo con commozione, non tanto da comunanza di interessi, quanto da devozione di allievo, attento alle sue lezioni di metodo, con un costante riferimento al rigore della sua ricerca, applicabile per ogni tematica. E soprattutto mi legava a lui una solida, intensa amicizia, nata in anni lontanissimi, fin dal mio ingresso – come studente – nelle aule universitarie di questa città.

Non ho voluto perdere quindi questa occasione per ricordarlo. Ma non posso portargli in dono un tema a lui congeniale, legato alla scultura romana in Italia settentrionale. Gli porto un minuscolo documento scultoreo, a mio avviso di grande bellezza, creato lontano, nell'Egitto Tolemaico, ma curiosamente conservato in Italia settentrionale.

Alcuni anni or sono, nel 1983 una cara amica e collega, mia e del piccolo Museo di Biassono, la Prof.ssa Luisa Cogliati Arano, ebbe a donare una serie di oggetti da tempi immemorabili conservati in famiglia, ricordo di un lungo e lontano soggiorno in Egitto. Tra questi appare di notevole interesse un frammento scultoreo che è possibile riferire all'età tolemaica (ora n. inv. A.1983.142.1).

Si tratta di una minuscola testa femminile, che conserva parte del collo, con forte torsione verso sinistra, alta 4,3 cm (in tutto il frammento è alto

4,9 cm). Il volto è incorniciato dai capelli organizzati con trecce oblique ai lati e nella parte alta con trecce, divise al centro, con andamento obliquo contrario. I capelli sono raccolti sotto la nuca in uno *chignon*. Dalle trecce spuntano orecchini di medie dimensioni, apparentemente di forma circolare. La testa è coperta da un'alta *stephane*, molto arretrata, tanto da far pensare anteriormente ad una fascia liscia. Appaiono danneggiati il mento, la parte alta della *stephane* e lo *chignon*. Colpiscono le ridotte dimensioni della testa, la qualità del materiale, un marmo a grossi cristalli molto trasparente, la raffinatezza dell'esecuzione (Figg. 1-4).

È naturale riferire il nostro esemplare ad una classe di prodotti, ritratti miniaturizzati di dinasti tolemaici, recentemente discusso dal Kaenel¹, nella presentazione di due piccole teste in marmo, attribuite la prima a Tolemeo II², la seconda a Tolemeo III³. L'esame dei due ritratti, a dire il vero qualitativamente inferiori a quello oggi proposto, gli permette di puntualizzare la funzione di tali repliche miniaturizzate di sculture ufficiali di maggiori dimensioni, in materiali vari, sia preziosi⁴, che in marmo⁵, che in materia meno pregiata⁶.

Tali piccole sculture erano funzionali al culto dinastico per Alessandro e per i suoi successori in Egitto, in collegamento con precedenti analoghi fenomeni faraonici⁷. Anche se la documentazione appare ancora fortemente carente, possiamo immaginare tali immagini, relative sia ai re che alle regine, utilizzate come *ex-voto* sia in santuari pubblici, che per il culto privato⁸. Possiamo solo intuire come si

¹ KAENEL 2004.

² A Monaco, coll. privata (h. 7,2 cm): KAENEL 2004, pp. 274-280, con confronti molto pertinenti.

³ A Basilea, coll. privata (h. 5,2 cm): KAENEL 2004, pp. 280-282.

⁴ Per le microsculture in materiale prezioso cfr. C. GASPARRI, *Due bustini con ritratti di dinasti tolemaici nel Museo degli Argenti di Firenze*, in *FARAONI COME DEI* 2003, pp. 381-387.

⁵ In marmo, con alta qualità stilistica, è la piccola testa (h. 11 cm) schedata in A. ADRIANI, *Repertorio d'Arte dell'Egitto greco-romano*, II, Roma 1961, p. 33, nr. 128.

⁶ Ricordo la testa miniaturistica in calcare (h. 5 cm), vista come di un Tolemeo o di Marco Antonio, segnalata in A. FELGENHAUER, *Aegyptische und aegyptisierende Kunstwerke. Die statuarischen*, s.d., pp. 214-215, nr. 101, qualitativamente modestissima, da riferire evidentemente a culti domestici.

⁷ KAENEL 2004, pp. 273, 283-284.

⁸ KAENEL 2004, pp. 273-274.

completassero le figure: potevano essere sia figure intere, che busti su basi, potevano avere carattere polimaterico, essere inserire in medaglioni, ecc.

Spesso, come appare ovvio per le ridotte dimensioni dei ritratti e come vedremo, essi erano resi con tecniche fortemente semplificate, specie per le regine, con una pure ovvia dipendenza dalle scelte tipologiche della plastica di grandi dimensioni⁹.

Ammessi che anche la nostra testa femminile rientri nella classe dei ritratti dinastici miniaturizzati dei Tolemei, si pongono due quesiti. Il primo è relativo al riconoscimento della regina effigiata. Il secondo alla datazione del manufatto, non necessariamente coevo al prototipo.

Anche per la forte miniaturizzazione e per le scelte stilistiche dello scultore, le caratteristiche fisionomiche sembrano – ad una prima analisi – sfuggirci. Pure appare necessario escludere preliminarmente un riconoscimento con Arsinoe II, la prima regina a proporci il proprio ritratto, che rimase poi, costantemente replicato, un riferimento tipologico preciso per il ritratto della regina, con una forte caratterizzazione fisionomica, evidente anche nelle monete, nonostante la riduzione del campo per la raffigurazione¹⁰. Un dato poi inizia ad orientarci verso un possibile riconoscimento con Arsinoe III divinizzata¹¹: la testa non porta il velo, come solo avviene con Berenice, con Cleopatra VII, che certo possiamo escludere, e, appunto, con Arsinoe III¹², che sappiamo ebbe con Tolemeo V (204-180 a.C.) postumi onori culturali.

Una conferma di tale attribuzione potrebbe infine giungerci dai materiali del complesso di Thmouis-

Tell Timai, qualora, naturalmente, si accettino le attribuzioni delle 10 teste scoperte nel piccolo santuario dinastico nel 1908¹³ proposte dal Queyrel nel 2003, che si allontana con decisione dai riconoscimenti consolidati da tempo¹⁴, in una materia comunque oltremodo sfuggente ed ambigua.

Le teste, trovate con dieci piccoli altari, vengono riferite ad un gruppo dinastico tolemaico, datato alla ristrettissima fase cronologica tra 180 e 176 a.C., in un'unica officina¹⁵, con ogni personaggio¹⁶, a partire da Alessandro, effigiato come una diversa divinità. Nella serie dei ritratti appaiono impressionanti le analogie del nostro esemplare con la testa attribuita dal Queyrel ad Arsinoe III¹⁷: osserviamo l'identica pettinatura con bande laterali divise al centro, la forma triangolare della fronte, la stessa impostazione delle arcate orbitali, la stessa bocca piccola e leggermente spiovente ai lati, la stessa linea di fronte, naso e capelli, lo stesso mento. Ciò nonostante la forte miniaturizzazione della testa di Biassono e la difficoltà di rendere fotograficamente un oggetto che è possibile valutare solo con l'osservazione diretta.

L'accettazione del riconoscimento ha come ricaduta anche l'accettazione della datazione, al primo quarto del II secolo a.C., essendo del tutto improbabile una produzione successiva di un ritratto di Arsinoe III.

Un tentativo di lettura stilistica sembrerebbe non ostacolare una simile datazione, pur in un ambiente nel quale si ha la resistenza di iconografie e scelte stilistiche su tempi lunghissimi, sino al dominio romano, se non oltre.

Evitando giudizi affrettati sulla "voluta trasandatezza"¹⁸ che da alcuni viene riconosciuta nelle

⁹ B. FROLICH, *Darstellungen der hellenistischen Herrscher*, Hamburg 1998.

¹⁰ Per il ritratto di Arsinoe II cfr. A.R. PARENTE, *Ritrattistica e simbologia sulle monete di Arsinoe II*, in "NumAntCl" 31, 2002, pp. 259-278, in part. pp. 270-271.

¹¹ Per l'immagine, postuma, di Arsinoe II, cfr. CALABRIA, FINOCCHI 2003, p. 186.

¹² La mancanza del velo potrebbe indicare la diretta gestione del potere da parte dell'effigiata o la sua divinizzazione. CALABRIA, FINOCCHI 2003, p. 184. Sulle monete Berenice e Cleopatra VII sono a capo scoperto: CALABRIA, FINOCCHI 2003, p. 189.

¹³ Il complesso, scoperto nel 1908, venne pubblicato nel 1915 (C.C. EDGAR, *Greek sculptures from Tell Timai*, in *Le Musée Égyptien. Recueil de monuments et de notices sur les fouilles d'Égypte*, a cura di G. Maspero, Cairo 1915, pp. 1-13). Cfr. ora LEMBKE 2000 e la nuova lettura di QUEYREL 2003. Il riconoscimento come santuario dinastico si deve a C. CASTIGLIONE, *Tables votives à empreintes de pied dans les temples d'Égypte*, in "Acta Orientalia" 20, 1967, p. 240.

¹⁴ Cfr. H. KYRIELEIS, *Bildnisse der Ptolomaeer*, Berlin 1975.

¹⁵ QUEYREL 2003, p. 484.

¹⁶ Le immagini virili appaiono fortemente femminilizzate, coerentemente con la natura dionisiaca del santuario (QUEYREL 2003, p. 476).

¹⁷ QUEYREL 2003, pp. 480-481: con ottima elencazione dei ritratti noti attribuiti ad Arsinoe III.

¹⁸ N. BONACASA, *Aspetti e problemi della scultura alessandrina*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Egittologia, I* (atti Torino 1991), Torino 1992, pp. 55-59, in part. p. 57: nelle sculture di Tell Timai.

tecniche di lavorazione fortemente abbreviate, per le piccole dimensioni, e nei volumi semplificati (come nello *chignon* dietro la nuca) si osserva come nella piccola testa si evitino i passaggi bruschi e gli spigoli taglienti, certo più adatti con materiali diversi dal marmo.

Le superfici, con una scelta caratterizzante gran parte della scultura alessandrina, sono molto morbide, sfruttano la trasparenza del marmo, avvolgono e rendono non più percepibile la struttura ossea sottostante. Il capo ha una forte torsione, che, lungi da creare movimenti drammatici, “barocchi”, dà invece una sensazione di grande languidezza.

La torsione del collo è percepibile al meglio da un punto di osservazione spostato in basso a destra. Dalla medesima angolazione si compongono le deformazioni ottiche del volume, che sono evidenti non ostante le ridottissime dimensioni della testa. Esse interessano la parte destra della fronte, con un vistoso abbassamento dell’arcata orbitale e l’appiattimento dell’arcata sopraccigliare, e la parte inferiore della guancia, simmetricamente fortemente enfiata. Ma anche la *stephane* è collocata volutamente molto arretrata sulla nuca, in modo da essere percepibile dall’osservatore come una quinta arretrata, creando profondità per la visione. Anche la resa dell’occhio appare molto semplificata, con la palpebra superiore in aggetto, funzionalmente ad una osservazione dal basso.

Una osservazione da angolazione diversa (ad esempio da sinistra in basso) non appare assolutamente valida: tutte le deformazioni si accentuano e l’immagine si deforma vistosamente. Quindi la struttura della piccola scultura appare equilibrata e “pensata”, nonostante le piccole dimensioni. Si ha l’evidenza di una traduzione miniaturizzata, molto fedele ed abile nell’utilizzo di una tecnica molto semplificata ma raffinata, di un modello di grandi dimensioni, ufficiale, riferito ad una regina.

Non abbiamo quindi “volute trasandatezze” (per altro evidenti in altri prodotti, ma non nelle teste di Thmouis-Tell Timai¹⁹ o nella testina di Biassono),

ma la capacità di miniaturizzare soluzioni stilistiche della plastica maggiore, senza pregiudicare la monumentalità del prodotto.

Certo la sede, nella quale si discutono diverse tematiche, e il tempo ridotto che mi viene giustamente concesso, permettono solo il suggerimento di approfondire altrove – non certo da parte di chi vi parla, che si ritiene incompetente – una problematica che non ho trovato finora sviluppata in bibliografia: l’analisi degli aspetti tecnici e stilistici, nei vari materiali e nelle varie epoche, della produzione, nell’Egitto tolemaico, di oggetti di piccole dimensioni, siano essi trasposizioni di figurazioni di diversa scala, o creazioni originali, come ad esempio nella glittica, con la definizione di un linguaggio stilistico di grande efficacia e coerenza, nel quadro complessivo di scelte di particolare complessità ed originalità, che siamo soliti riassumere nei termini troppo generici di “arte alessandrina”.

Abbreviazioni bibliografiche

ALBERSMEIER 2002

S. Albersmeier, *Untersuchungen zu den Frauenstatuen des ptolemaischen Aegypten*, Mainz am Rhein 2002.

BRUNELLE 1976

E. Brunelle, *Die Bildnisse der Ptolomaerinnen*, Frankfurt am Mein 1976.

CALABRIA, FINOCCHI 2003

P. Calabria, P. Finocchi, *Le donne dei Tolemei come le donne dei Faraoni*, in *FARAONI COME DEI* 2003, pp. 179-193.

FARAONI COME DEI 2003

Faraoni come dei, Tolemei come Faraoni (atti Torino 2001), Torino-Palermo 2003.

KAENEL 2004

R. Kaenel, *Zwei kleinformatige Bildnisse Ptolemaischer Koenige*, in “NAC” 33, 2004, pp. 273-290.

LICHOCKA 2003

B. Lichocka, *Il ruolo delle monete nella propaganda dinastica dei Tolemei*, in *FARAONI COME DEI* 2003, pp. 203-210.

QUEYREL 2003

F. Queyrel 2003, *Un ensemble du culte dynastique lagide: les portraits du groupe sculpté de Thmouis (Tell Timai)*, in *FARAONI COME DEI* 2003, pp. 474-495.

¹⁹ Le teste di Tell Timai appaiono di altissima qualità, tali da proporsi esemplari per la comprensione della scultura tolemaica, come è evidente nelle immagini proposte da G. GRIMM, *Kunst der Ptolemaer- und Roemerzeit im Aegyptischen Museen Kairo*, Mainz 1975. In particolare, per Arsinoe III, cfr. p. 18, nr. 8.



Fig. 1 – Ritratto miniaturizzato di Arsinoe II. Veduta frontale.

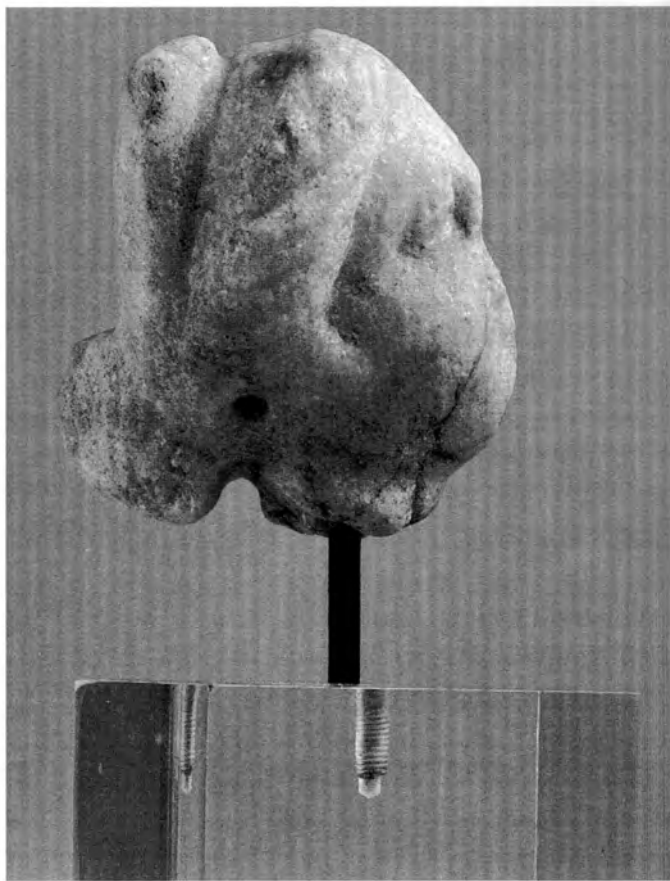


Fig. 2 – Ritratto miniaturizzato di Arsinoe II. Veduta laterale destra.



Fig. 3 – Ritratto miniaturizzato di Arsinoe II. Veduta frontale.

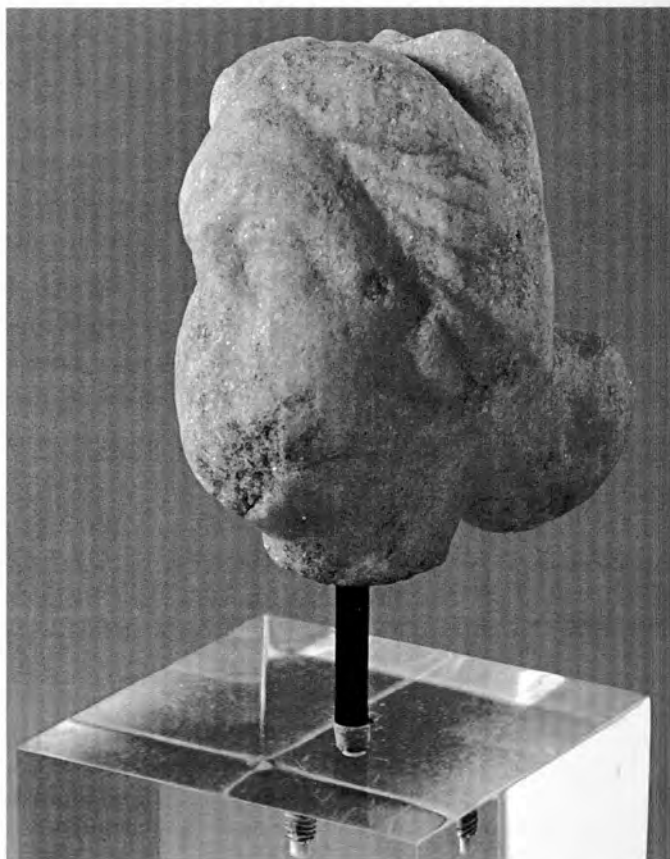


Fig. 4 – Ritratto miniaturizzato di Arsinoe II. Veduta laterale sinistra.